

Presidente per la sesta volta

Nel nuovo governo Martelli (vicepresidente), Carli, Martinazzoli, Misasi, Sterpa e Romita. Tra gli esclusi oltre ad Amato, Ferri e Santuz, Fanfani e Colombo Tognoli lascia a Conte, la Bono Parrino a Facchiano

In campo il pentapartito Andreotti

Oggi giurano i ministri, la fiducia entro sabato

Il nuovo governo stamattina sarà schierato al Quirinale per giurare fedeltà alla Repubblica. Nella settimana entrante otterrà la fiducia al Senato e alla Camera. Confermate le previsioni di Martelli vicepresidente De Michelis agli Esteri, Carli al Tesoro. Tra gli esclusi Fanfani, Colombo e Amato. Resta nel governo Gaspari, imputato di peculato. Alla Dc 15 «posti», al Psi 10, al Pri 3 al Psdi e al Pli 2



mentare socialista questa era la condizione che il segretario del Psdi Cariglia è riuscito a far digerire a Craxi. Non può infatti sfuggire il «gran rientro» di Riccardo Misasi, potentissimo maggiorenne dc di Calabria eminenza grigia del demitismo (era sottosegretario a Palazzo Chigi) ministro per il Mezzogiorno la sua precedente esperienza di governo (piuttosto ingloriosa) fu alla Pubblica Istruzione ai tempi della prima con testazione studentesca. Proprio Misasi nella giostra frenetica del totomnistin ha rappresentato la sorpresa dell'ultima. Nell'elenco ufficioso che circolava a Montecitorio ieri pomeriggio non c'era per inserirlo Andreotti ha depennato Giorgio Santuz (anche lui della sinistra dc) Ma i «grandi esclusi» (e delu

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Sul convoglio andreettiano salgono dieci nuovi ospiti e altrettanti scendono. I tredici restano dov'erano sette. Cambiano di posto il quarantasevicesimo governo della Repubblica dopo nove settimane e mezzo di crisi stamattina sarà schierato al Quirinale per il giuramento e le foto di rito. I partiti che lo sostengono sono gli stessi da dieci anni. Il programma è essenziale cioè sbiadito nei suoi punti fermi. L'ennesima alleanza a cinque non con sentiva di più. Ma il nuovo manovratore con una delicata metafora formula i migliori auspici: «Non si sa mai quanto vive un bambino è augurabile che un moltissimo Noi miniamo verso il '92».

diente di tutti è infine Ferdinando Facchiano il cui nome si è imposto sulla scena politica soltanto pochi mesi fa quando è emerso dalla bufera che ha investito il Psdi diventando vicesegretario ora è ministro per i Beni culturali e ambientali. Gli altri cinque «nuovi ministri» non sono digni di esperienze di governo. Fra tutti spicca il nome del senatore Guido Carli 75 anni (è il più anziano in questo governo) che fu ministro del Commercio estero trentadue anni fa ma costruì la sua immagine e soprattutto la sua competenza come governatore della Banca d'Italia dal '60 al '75. La Dc lo ha voluto al Te

soro Rientra nel governo Mino Martinazzoli figura di spicco della sinistra dc che lascia il posto di capogruppo dello Scudocrociato a Montecitorio per occupare la prestigiosa poltrona della Difesa. Il liberale Francesco De Lorenzoni che tre anni fa fu il primo ministro dell'ambiente è ministro della Sanità il suo partito l'ha spuntata uscendo al reclutante Donat Cattin. L'irramontabile Pier Luigi Romita (condottiero degli scissionisti socialdemocratici che hanno fondato l'Uds) è riuscito a entrare come ministro per le Politiche comunitarie iscrivendosi all'ultimo momento al gruppo parla

La staffetta Martelli-Amato nel gioco mangiadelfini del Psi

«Il pentapartito è morto» andava dicendo Martelli dopo il 18 giugno. Stamane giurerà nelle mani di Cossiga come vicepresidente di un pentapartito guidato da Andreotti. Per tener alta la «confuttualità» Psi-Dc? O per lasciar libero un ufficio importante di via del Corso? Entra Martelli esce Amato ma per i ex ministro del Tesoro c'è soltanto un posto in segreteria. Non sarà vicesegretario e neppure «coordinatore».

Craxi sembra anche chiudere almeno provvisoriamente la discussione che si è aperta nel Psi. Erano due le «anime» a confronto. La «nuova sinistra» capeggiata da De Michelis insisteva per confermare senza indugi la collaborazione con la Dc. L'altra imponente persona da Martelli chiedeva maggior cautela con la Dc e maggior attenzione a sinistra. Quarantacinque anni una carriera rapida e brillante che in pochi anni l'ha portato dai salotti di Montedopero alla vicesegreteria del Psi. Martelli rappresenterebbe l'anima «movimentista» del craxismo. Forse per questo ha sempre rifiutato (l'ultima volta fu con De Mita un anno fa) di entrare nel governo. «Prima o poi» fanno notare a via del Corso - Martelli al governo ci doveva andare è un passaggio obbligato nella carriera di un uomo

politico. Ma nel suo ingresso (e nella speculare uscita di Giuliano Amato) si intrecciano due elementi della complessa partita interna che pur senza apparenti lacerazioni si sta giocando nel Psi. Da un lato Craxi si assicura nel partito un potere ancora più saldo. I socialisti parlano di «due squadre» ma quella che governerà via del Corso è poco più di un appendice personale del segretario Amato non sarà vicesegretario né «coordinatore». Formalmente Martelli resta il «vice» ma è anche vice di Andreotti e il «doppio incarico» lo terrà impegnato altrove. C'è però un secondo aspetto della questione. Andreotti non è certo una figura di secondo piano e a piazza del Gesù c'è Forlani. Due simboli della Dc di sempre due campioni di un modo di far politica che accerchia e diluisce gli ostacoli sfuggendo sempre allo scontro in campo aperto. Difficile per il Psi mantenere alto il «tasso di conflittualità». Ci riuscirà il «giovane» Martelli? A via del Corso dicono di sì. E sarebbe questo il secondo motivo del suo trasloco non si sa quanto spontaneo a Palazzo Chigi. Con De Michelis e Martelli al governo si confortano i socialisti la nostra presenza è ben marcata e visibile. Il «rapporto competitivo» con la Dc non corre pericoli. Se poi Martelli dovesse fallire poco male. Il delitto anche così farebbe un'esperienza e le critiche ai «cedimenti» al trui suonerebbero meno convincenti. Simmetrica alla vicenda di Martelli è quella di Amato. Dc e il suo ritorno al partito sembrerebbe riacquisito il tandem con Craxi quello che per quattro anni tenne il timone del governo. Ma è difficile par

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Non è la politica dichiarata di Andreotti che ci preoccupa. Piuttosto è la politica sommersa di cui l'inventore del potere che non logora, non si dispiace di essere considerato il regista». Così parlava Claudio Martelli nel 1980 all'alba della lunga stagione del pentapartito. Molta acqua come si suoi dire è passata sotto i ponti. Oggi è proprio il Psi a dare il via libera ad Andreotti per il suo

«gran ritorno» a palazzo Chigi. Ed è proprio Martelli ad accompagnarlo. Spetterà dunque al vicesegretario socialista distaccarsi nei meandri della «politica sommersa» non meno che in quelli della «politica dichiarata». Con quanto successo forse nemmeno l'etero del delfino di Craxi lo sa con precisione. La formazione del nuovo governo coronando di successo l'ormai famoso «patto del camper» tra Forlani e

«promozione» per un uomo che è stato prima sottosegretario alla Presidenza poi vice di Gona e infine ministro del Tesoro con De Mita. Tanto più che a via del Corso Amato non avrà incarichi particolari. Gli scontri con Craxi si erano fatti sempre più frequenti almeno a partire dalla vicenda del «fiscal drag» quando il leader del Psi sconfessò i suoi ministri («Si può sbagliare all'unanimità») e Amato per tutta risposta non partecipi più alla riunione che riscosse il disprezzo. E anche le sue posizioni sull'aborto troppo simili a quelle di Formigoni devono aver lasciato qualche traccia. Più in generale Amato si è trovato al centro di una partita dominata da spinte contrapposte. Un Psi sempre più nervoso sempre più deciso a liquidare De Mita e un impegno per la «governabilità» e per il «risanamento» tanto

Veltroni ai socialisti «Accettate la guida di dc da anni Cinquanta»

ROMA «Abbiamo sempre detto con estrema chiarezza che nell'alternativa devono esserci i socialisti in un ruolo da protagonisti. Ma loro oggi preferiscono la segreteria del Pci in un'intervista al prossimo numero del settimanale L'Espresso. Nell'intervista di cui è stata anticipata una sintesi alla stampa Veltroni sostiene tra l'altro: «Non so se andremo al governo in un tempo breve o medio. So però che una maggioranza per l'alternativa ci sarebbe già come ha dimostrato il voto del 18 giugno. Ma il risultato delle elezioni europee è stato tradito. Lo sbocco logico di quei risultati elettorali - dice Veltroni - non avrebbe certo dovuto essere una presidenza del Consiglio affidata a un uomo degli anni 50. Se si è giunti a questo risultato è a causa della subalternità del Psi nei confronti della Dc». Veltroni parlando del governo ombra varato mercoledì scorso dal segretario del Pci Achille Occhetto lo definisce «uno strumento operativo per qualificare e rendere più moderna la nostra opposizione programmatica» e accusa i socialisti di «sottovalutare il nuovo corso comunista». «Il Psi - dice in particolare - non si trova più di fronte un Pci a cui possono essere rimproverate strizzate d'occhio ai democristiani o giochini sottobanco. Oggi noi puntiamo tutto sull'alternativa e rimproveriamo al Psi di non farla finita con il consociativismo».

Umiliata anche nella scelta dei ministri. E Cirino Pomicino gioca sulla cacciata di De Mita

La sinistra dc? «Perdono solo il presidente...»

Gona che resta fuori e protesta. Bodrato che si tira fuori e protesta. De Mita che tace. La sinistra dc che è battuta. Nel giorno dell'incoronazione di Andreotti e della guerra dei ministri lo scudocrociato è scosso dall'ultima polemica. Niente però che possa frenare la marcia del «vecchio Giulio». Che anzi avvisa M. sembra di essere un settimanale. E i settimanali su perato i handicap possono avere vita lunga. FEDERICO GEREMICCA. ROMA Una batta tracciata. Il Ma nulla nell'ora dell'epilogo. L'risultato forse migliore o il senso di questi due mesi di guerra dentro e intorno la Dc. Paolo Cirino Pomicino uno dei capi del «partito andreettiano» - se la lascia scappare mentre abbandona lo storco ed è l'occhio di piazza del Gesù nel quale in tanto si continua a combattere intorno ai ministri. «Nel precedente governo la sinistra dc era il ciamo così sopravvalutata. Avevano cinque mi

potente di lui. Carlo Bernini «il doge» capo dei dorotei veneti. Sacrificato il primo ministro all'altare di una «scelta di immagine» quel Guido Carli fatto approdare al ministero del Tesoro. E l'ha così con ora con ne atca con l'ultimo scacco mosso dalla triade, vicente Forlani, Andreotti e Gava e con l'arretare stanco della sua dra presidente. E dire che doveva andare in altro modo. Stando alle gradie, era che la sua pr ma erano state fatte scure dall'accaparramento della sinistra dc. C' sono molte cose da chiarire. Sul programma soprattutto. C' sono alcune cose che ci si deve spiegare. Dunque, al di là di 10 di mta in ecco chi uder si la porta della sala della direzione dc. ecco il luogo e il momento per chi amre. C'è De Mita e Andreotti e c'è Forlani chi ha da accusare ora lo può fare. Ma da gran maestro Andreotti prende la parola

secondo piano di piazza del Gesù finita la Direzione Andreotti e Forlani mostrano a De Mita e ai leader della sinistra i ministri loro riservati. Niente interni mentre Esten nessuno dei tre dicasteri economici - Se volete - dicono loro - potete occupare questi ministeri qui. Difesa Mezzogiorno Agricoltura Partecipazioni Statali Pubblica Istruzione Bodrato e Gona candidati a un dicastero si tirano indietro. E l'ex presidente del Consiglio (già ministro del Tesoro con Craxi) polemizza: «Non è serio pensare che tutti sappiano e possano fare tutto bene. Ma insomma che fate prendere o lasciare? Prendere prendere naturalmente. E così la sinistra dc consegna cinque dei suoi uomini ad Andreotti e firma la resa. Poco dopo le due del pomeriggio ecco De Mita che se ne va. La guerra è finita. Ed è perduta. «Vado a casa ho un gran mal di testa».



Giulio Andreotti ha formato il suo sesto governo. Solo De Gasperi ne ha guidati di più otto.

Finora per 1.233 giorni a palazzo Chigi

Sei con questa presidente del Consiglio (ha governato per 1.233 giorni) quindici volte ministro (dal 1954) cinque in carichi andati a vuoto ministro degli Esteri negli ultimi sei anni. Questa la «scheda» politica di Giulio Andreotti. È stato ministro dell'Interno nel primo gabinetto Fanfani (1954) delle Finanze con Segni (1955-57) e Zoli (1957-58) del Tesoro con Fanfani (1958-59) della Difesa con Segni (1959-60) Tamburini (1960) e terzo e quarto governo Fanfani (1960-62 e 1962-63) con Leone (1963) nel primo e secondo governo Moro (1963-64 e 1964-66) e nel quinto governo Rumor (1974) dell'Industria con Moro (1966-68) e ancora con Leone (1968) del Bilancio nel quarto e quinto governo Moro (1974-76). È stato ministro degli Esteri nel primo e secondo governo Craxi (4 agosto 1983 - 3 marzo 1987) ha mantenuto l'incarico nel sesto governo Fanfani (18 aprile 1987) nel governo Goria (29 luglio 1987) e nella breve stagione del governo De Mita (13 aprile 1988).

Solo De Gasperi ha guidato più governi

Con la formazione del suo sesto gabinetto Andreotti supera Moro e Rumor (cinque) raggiunge Fanfani e risulta secondo soltanto a De Gasperi che è stato presidente del Consiglio otto volte. L'esordio risale al febbraio '72 un monocolor democristiano dalla vita molto breve soltanto nove giorni. All'eclissi della quinta legislatura. È il 26 giugno del 1972 nasce il governo di centro-destra Andreotti-Malagodi un tripartito Dc Psdi Pri. Dopo le elezioni anticipate del '76 si delinea la stagione della solidarietà nazionale con un monocolor dc guidato da Andreotti il suo terzo gabinetto che si regge con l'astensione «determinante» del Pci. A distanza di due anni il Pci entrerà nella maggioranza. La vita del governo sarà di 536 giorni dal 29 luglio del '76 al 16 gennaio del '78. Nel 1978 dopo due mesi di crisi di governo Andreotti succede a se stesso con il quarto gabinetto da lui guidato un monocolor appoggiato dai comunisti che entrano nella maggioranza. È il 15 marzo il giorno del sequestro Moro. Il quarto gabinetto Andreotti dura 326 giorni dal 16 marzo '78 al 31 gennaio '79. Cinque giorni prima infatti il Pci metteva in crisi la «solidarietà nazionale» intralciando l'appoggio programmatico alla maggioranza. Dopo un infruttuoso tentativo di Ugo La Malfa lo stesso Andreotti aveva costituito un governo Dc Psdi Pri che, non avendo ottenuto la fiducia in Parlamento era rimasto in carica per gli affari correnti fino alle elezioni anticipate del giugno '79.

È la crisi più lunga finita senza voto anticipato

Quella che si è conclusa ieri è stata la più lunga crisi di governo che non ha coinvolto con la fine anticipata della legislatura. Un record quindi contraddistinto da sessantatré giorni tra scarsi dalle dimissioni di Cirino De Mita alla nascita del sesto governo Andreotti. Il secondo posto in questa classifica spetta alla crisi che si concluse nel marzo 1976 dopo 54 giorni con il varo del quarto governo Andreotti monocolor dc appoggiato dall'esterno da tutti i partiti del arco costituzionale. Nel 1970 ci vollero invece ben quarantotto giorni per dare vita al terzo governo Rumor un quadripartito Dc Psdi Pri. Succeduto ad un monocolor guidato dallo stesso esponente democristiano il priato di durata in assoluto (campagna elettorale compresa) è stato raggiunto dalla crisi conclusasi con la nascita del primo governo Cossiga un tripartito Dc Psdi Pri con due «tecnici» di area socialista. Furono infatti necessari oltre quattro mesi (126 giorni) per risolvere la crisi aperta il 31 marzo 1979 con la sfiducia del Senato al tripartito che Andreotti aveva costituito da appena undici giorni. Dopo lo scioglimento delle Camere e le elezioni anticipate il «Cossiga uno» nacque il 4 agosto del 1979.

GREGORIO PANE